

LIBERTÀ COSTITUZIONALE.



SPIRITO PUBBLICO.

TUTTI SIAM POPOLO.

DA

D 10

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 9.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ALLA

PATRIA

TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

La Redazione non accetta o da fuori o dalla Città lettere che non le arrivino franche; e pubblica solo que' scritti che sono di persone per una o un'altra maniera a lei conosciute.

Trieste 7 Novembre.

+ Vinse il soldato. Travalchi oggi la mente il complesso orrendo di fatti su cui la vittoria finge a sè e agli altri di buttarsi pesante e sicura; non esamini, non dica s' è vittoria o sconfitta, se il cannone battendo in breccia le mura di Vienna, fulminò altro che mura: diran questo le ore che affrettano l' ora presente. Noi fermiamoci sul nuovo stadio che l'atletica lotta tra Popoli e Re segnò ultimamente fra le mura crollanti e gl' incendi e i riversi cadaveri della memoranda città; e guardiamo di rifarci a que' momenti quando l'imperatore era a Vienna tuttavia e il Parlamento e il Popolo erano uno con lui. Perchè riparò egli fino a Ollmütz? perchè Vienna, la regina delle Province, si vide da ogni parte subitamente ampie zone di cannoni e d'uomini in armi? e si senti poco dopo, sotto globi di fuoco ruinare tutta, e inondate del suo sangue le vie? perchè parecchi de' Deputati han di questi ultimi di disertato il posto, gittato per terra il mandato di cui non erano degni, e aiutato tacitamente a inalberare una nuova bandiera contro la bandiera che li aveva raccolti? Qui è tutto: lusinghe o violenza, concessioni o oppressioni non faran mai per tutti i secoli eterni che chi ha a rispondere, non risponda; e sia persuasa per vera una risposta qualunque; e la vera, strascinandosi pel sangue, rattemperi il furore del sangue.

L'orrenda catastrofe di cui fu testimonio l'Impero, non è frutto delle circostanze di due mesi addietro: quelle circostanze non ne furono che l'occasione: è la conseguenza degli ordinamenti politici di una lunghissima età. Senz'essi, si può gridar francamente che l'umanità non sarebbe oggi contristata e offesa da questo tanto scavar' di fosse, e le innovazioni comandate dall'umano spirito si sarebbero compiute di gran lunga meno ferocemente. Se i Popoli austriaci fossero stati un Popolo solo, noi oggi avremmo veduto ciò che cinquant'anni addietro vide la Francia: cittadini e soldati si sarebbero sentiti fratelli. Le condizioni politiche della Francia nell'ottantanove erano da un ampio lato evidentemente le stesse che in quest' anno le condizioni dell'Austria. Ma l'essere suo di Nazione fu allora alla Francia salute, ed è oggi all'Austria il peccato di secoli sperdimento di vita e sperdimento di nome. I Deputati francesi portavano seco stessi la Francia; tutto il Paese si raccoglieva con loro; e quando ai 22 di giugno del detto anno un ordine, strappato al re dalla moglie e dai soliti duchi cercò prostrarre pur di due giorni le loro tornate, e la sala consueta fu chiusa e guardata da soldati, l'immortale Senato fu tutto di raccorsi subito in qual fosse altro luogo, e a pronunciare lo storico giuramento di non separarsi più mai, d'essere insieme dapertutto dove le circostanze domandasero e insintantochè la costituzione del regno fosse cosa compiuta stabilmente. Quegli uomini si sentivano di sè; e al comando audace di sciogliersi, bene Mirabeau poteva risponder tuonando: „siam qui

dalla potenza del Popolo; strapparcene può solo la prepotenza delle baionette„; e Sieyes, guardandosi intorno, soggiungere freddamente: „noi siam oggi quel ch' eravam ieri„; e l'Assemblea tuttaquanta, non opponendo alla forza che una maestosa volontà, dichiarar sè inviolabile, e infame e reo nel capo chi attentasse ad un de' suoi membri. Ma il Popolo, abbiam detto, era con lei, era per lei; il Popolo che l'avea scelta e nominata dalle sue file con un'intenzione determinata, di potersi stringere in un'unica legge e in un unico nome. Noi invece, chè mai potevamo attenderci da un'Assemblea la quale o doveva esistere con una ingiustizia grande, intrinseca, necessaria com'è quella di una lingua unica per Deputati di popolazioni diverse, o non poteva affatto; da un'Assemblea nella qual gli uomini che y' avevano figurato più, a nominare questo scacchiere che diciamo impero austriaco usavano, mentendo al fatto e alla legge e alla coscienza desta de' Popoli, il sacro nome di Patria; da un'Assemblea, infine, che s'era raccolta senza certezza, senza desiderio dell'esito per cui si raccoglieva, o con certezza d'un esito contrario? Chi di noi aveva aquietato le speranze freme dell'anima nella Costituente di Vienna? Come! da ogni parte d'intorno sentiam ripercosso che le Nazioni si riconoscon tra loro, s'incamminano ciascuna dietro l'aura di Dio che batte innanzi animosa e le incuora; e ci saremmo, cogli amori del cuore, con ciò che possiamo fin d'adesso, ristati a mezzo la via? No, nelle abitudini storiche non c'è, non ci può esser salute pe' Popoli; a nuove forme, a nuovi ordinamenti debbono essi chiedere la propria vita politica, e non solo questo, ma insepolcrale per sempre le forme antiche, con coraggio, con fede, con quel sacrificio che non pesa il sangue, non numerà le ferite, e vuol solo una cosa, non essersi sulla terra indarno compiuto.

VIENNA!

G. C. I soldati Phan vinta.... Vienna, la libera Vienna non è più! — Il tedesco giallo-nero di Windischgrätz: il tricolore croato di Jellachich stanno, guatandosi in faccia l'un l'altro, sdraiati sulle fumanti rovine: rovine che cuoprono tanti giovani cuori, or fatti cadavere, che cuoprono le sparse reliquie del nazionale Palladio; la popolana COSTITUENTE!

Risoluta, così, la militare quistione; lo sarà egli del pari la politica? la sociale? e — la più d'ogni altra bollente — la quistione delle stirpi? Già il tedesco soldato, sentito il raccapriccio del sangue fraterno, che gl'insozza le mani, lo rigetta, imprecando, sul capo a' Seidi, che, in Ollmütz, davano il mal consiglio al tradito Monarca. Già lo Slavo, accorso dal mezzodi, alla chiamata del suo condottiero, gliene domanda ora, col fucile sul braccio, la promessa mercede: l'umiliazione, cioè, della gente maggiara e tedesca.

In Kremsier, morava, si arredano, intanto, le sale arcivescovili, a ricettarvi il nuovo Parlamento mantenitore di quelle promesse. V'andranno essi i tedeschi della triplex Austria? delle tirolesi Montagne? Gli uomini dell'italiano, del dalmatico litorale invieranno essi, alla incognita Kremsier, i lor deputati? E, vinta Pest, vi manderebbe i suoi l'Ungheria? —

E se non vanno i popoli, chi segnerà il Patto per essi? chi farà, per essi, la legge? —

Il cannone di Windischgrätz latrerà egli, Cerbero eterno, sulla soglia inaccessa delle austriache libertà, del nazionale riscatto?

L'eccidio di Vienna non ha ristorate — nò — ha poste in periglio le sorti avventurose della Casa d'Asburgo. Il ferro, che tentò recidere i nervi alle garanzie popolari, ha scalzato i piedi del trono. Al' amore nel Principe sotterrò lo sconforto; il dubbio all'antica fede. — L'irrompente antagonismo di schiatta, finor temperato, nelle varie genti, fra le mura dell'austriaca Vienna; sta per rovesciare, in Kremsier morava, il patrimonio dei Cesari.

E questo il frutto, è questo il guiderdone del sangue!

ITALIA

Firenze 29 Ottobre. Una imponente dimostrazione ha avuto luogo stamane in questa Città, per l'oggetto di fare apprezzare al Principe il gradimento, e l'adesione universale al nuovo Ministero.

Il Principe si è fatto per tre volte al balcone del Palazzo di residenza, ed è stato salutato dagli applausi fragorissimi di ben 15000 persone. Nulla ha turbato la quiete di questo giorno; tutto è proceduto con gioja e senza disordine.

Ecco un altro fatto, il quale si aggiunge a provare, non essere stati i nuovi Ministri imposti da una minorità faziosa e tumultuante.

In questa stessa mattina ha pure avuto luogo una rivista delle nostre truppe fatta dal nuovo Ministro della Guerra, nel prato, così detto, delle Corse, alle Cascine.

Il linguaggio schietto e dignitoso del D'Ayala ha suscitato l'entusiasmo non solo nelle truppe ma nel popolo tutto, il quale dalla di lui operosità trasse argomento a bene sperare, ripetendo: almeno in 24 ore ho fatto qualche cosa!

TORINO 30 Ottobre.

Ecco l'elenco dei membri componenti il nuovo Congresso Federativo Italiano:

Presidenti

Mamiani Co. Terenzo - Gioberti Vincenzo - Romeo G. A.

Vice-Presidenti

Perez prof. Francesco Don Carlo Luigi Bonaparte.

Segretari Generali

Freschi Dott. Francesco, Brignone avv. Giovanni, Borsani avv. Giuseppe

Sezione-Politica

Casati co. Giovanni, Tecchio avv. Seb., Massari Gius., Fiorentino Pier Angiolo.

Sezione - Economia pubblica

Sterbini P., Maestri Ferd., Ferrari Gius., Broglio C., Ferrara Francesco.

Sezione militare

Racchia generale P., Santi Gio., Berchet colonello Amb. Dho M.

AUSTRIA

Kremsier 26 Ottobre. Quest'oggi per tempissimo - erano le 4 del mattino! si principiò a scampanare da morto alla torre del Duomo, annunziando una messa funebre, che doveva cantarsi appena alle dieci - era questa la messa in suffragio dell'a-

nima di Latour. La Chiesa è arrazzata a nero, e vi sarà gran calca di militare. Monsignore celebrerà in persona, assistito dal Collegio arcivescovile *in corpore*. - Qui i preti si sbracciano per andar a versi della gente di Corte, e dar prove di fedeltà all' Augusta Casa. Sino i Canonici, che pur sono tedeschi, anzi *ur* tedeschi, di puro sangue, non isdegnano di fare il risolino agli slavi. Così vogliono i tempi! L'arcivescovato è già pieno zeppo di Gran Signori. Dal Preposito alloggia l'arciduca Francesco Giuseppe, il conte Grüne, il ministro Wessenberg. Dal canonico Matterclot gli arcidiuchi Ferdinando e Carlo col conte Coudenhoven. - In casa Holle vi sono le dame: cioè, la principessa Auersperg, le contesse Schönborn, e Fürstenberg, ed altri ancora.

E poi grotesco l'aspetto di quei granatieri dell'Arcivescovo piantati sul portone del Seminario, dov'ha preso quartiere l'arciduca Ferdinando Carlo. Figuratevi che proprio dietro le spalle, vi si leggono stampate in oro, e in caratteri cubitali, le parole: *Ad majorem Dei gloriam et catholicae ecclesiae incrementum*. - Gli altri Canonici stanno anche essi sgomberando le case per dar luogo ai signori Deputati. Anche il monastero dei Piaristi fu evacuato e messo a disposizione della futura Assemblea. Così vediamo il prelume di Olmütz e Kremsier - le due sante città dell'Impero - ceder di buona grazia le proprie dimore alle genti del secolo.

Il barone Wessenberg è giunto poco fa da Olmütz in compagnia di Monsignore, e tutti e due girano intorno per la città a provvedere che gli apparecchi si facciano presto e bene. - Molti di questi Signori non sanno capire in sè della gioja, sentendo, che il partito tedesco di Löher va perdendo terreno alla Costituente: sperano da ciò che i Deputati fioccheranno a Kremsier, e che, si riuscirà con essi a tirar su una Costituzione, tanto da contentarne gli utopisti, che la vogliono avere. Del danno, dei sacrifici immensi di Vienna, questa gente divota si dà poco fastidio.

Novembre vuol esser, insomma, un gran mese: in esso i legami che tengono ancora unite le sparse membra dell'Austria, verranno posti a ben ruvido sperimento!

(*Allgemeine Zeitung*.)

(Gli ultimi cinque giorni di Vienna)

Nel silenzio dei pubblici Fogli togliamo al privato carteggio, e alla testimonianza de' passaggeri qui arrivati, i seguenti particolari sulla Viennese catastrofe:

26 Ottobre. — Al mezzodì seduta del Parlamento: 196 deputati erano presenti. Schuselka, referente, montò la ringhiera. Più grandiosi, dic' egli, si fanno gli avvenimenti al di fuori, e più si ristinge la sfera d'azione del nostro Comitato. Pensando ai luttuosi eventi, che già si succedono, e al molto sangue versato; è ormai chiaro non trattarsi qui solamente di Vienna: esser questa una lotta dell'Evo antico con l'età presente. Ma, dovesse pur questa soccombere nella lotta, la causa della libertà dovrà, finalmente, risorgere da essa più forte. A noi, frattanto, poco resta da riferirvi: il referente vero è stato per voi la fiamma degl'incendi, che rischiari la notte trascorsa; la fiamma che illuminò le menti più ottenebrate, che scaldò i cuori più freddi: che rese al mondo palese, con quali argomenti si voglia qui ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Durante la seduta fu comunicata una lettera che il Wessenberg, nel solito stile da ipocrita, dirigeva al ministro Kraus. In essa quel profugo assecuava piangergli il cuore in dover prendere misure cotanto rigorose; ma la colpa essere in parte della Costituente, che avrebbe, secondo lui, dovuto gittarsi da bel principio in braccio al Governo per ajutarlo a sedare il tumulto!

A togliere la diffidenza, insorta fra il popolo e i soldati, un Tenente propose quindi al Comi-

tato a nome di molti Ufficiali, esser pronti ad impegnare la loro parola d'onore, che non solamente intendevano essi a rispettare, ma eziandio, a difendere, se fossero minacciate, le libertà costituzionali del marzo e del maggio. Tale proposta, non potendo essere condotta ad effetto senza il consenso del Maresciallo, si dovette perciò rimetterla ad una Deputazione Municipale, che usciva in quel punto per abbocarsi con esso lui.

27 Ottobre. — Durante la notte il Municipio comunicò un nuovo Proclama del Windischgrätz, zeppo di falsità ingiurirose al Parlamento. — Fra le altre notiamò il titolo che gli da di *Partito*, contradicendo, così, all'Imperatore medesimo che nel suo Manifesto del 19 ne approvò solennemente il procedere. Vi appalesa, innoltre, grossolana ignoranza o disprezzo di ogni forma costituzionale, confondendo le decisioni del Parlamento, con l'opinione individuale di uno, o dell'altro de' suoi membri. — Il Comitato conchiude dichiarando *illegal* il procedere del Windischgrätz, mettendone a dirittura agli *atti* il Proclama; siccome indegno di seria confutazione.

Con altro suo rescritto il Maresciallo domanda al Municipio in ostaggio la persona del Generale d'artiglieria Beni polacco, dell'ungherese ex segretario Pulsky, del dott. Schütte, e finalmente la consegna degli uccisori di Latour. Mette innoltre, tutti gli edifizi erariali sotto la responsabilità del Municipio: selvaggia ironia dopo gli avvenimenti di ieri notte.

28 Ottobre. Terribile e sanguinosa fu questa giornata.

Ore 10 antim. Un furioso cannoneggiamento lungo la linea di Lerchenfeld: era il segnale dell'attacco, durò quasi due ore.

Ore 11. Suona a stormo la grande campana di S. Stefano. L'attacco si fa generale. Si minacciano ad un tempo le linee di Hernal, Nussdorf, Leopoldstadt, Landstrasse, ed altre molte.

11 1/2. Grande concorso all'Arsenale in cerca di munizioni, che già vi scarseggiano. La città è deserta: l'allarme continua.

12. Grande incendio nuovamente scoppiato a Spittelau.

12 1/2. Il Parlamento si raduna. Si annunzia il ritorno della Deputazione già inviata ad Olmütz. Presentatasi, il 26 di sera, al Wessenberg per ottenere udienza da S. M., se ne scusava riferendosi seccamente alle istruzioni che si erano date al Windischgrätz, e che in nessun modo potevansi rivocare. Solo il Pillesdorf veniva ammesso, in privata udienza, al cospetto dell'Imperatore, al quale presentò l'Indirizzo, appoggiandolo con le più fervore istanze capaci di commuovere il cuore di S. M., che ne fu anche intenerito a segno di spargere abbondanti lagrime alle parole dell'Oratore. — Però non rispose nulla; solo gli consegnava un pezzo di carta, sul quale avevagli già scritto la risposta all'Indirizzo del Municipio: la quale nient'altro portava fuorché se lo prenderebbe in considerazione, e in seguito vi si darebbe risposta. — Una seconda conferenza col Wessenberg non fruttò meglio della prima. Scuse, parole fra denti: niente di positivo.

Anche i Deputati di Francofort parlarono caldamente a favore de' Viennesi; ma senza profitto. Assistendo ad una Radunanza di Deputati fuggiaschi combatterono contro essi il progetto di trasferire altrove il Parlamento, che per ogni riguardo doveva conservarsi alla Metropoli dell'Impero.

Ore 2 pom. Continua la pugna: i cacciatori del Jägerzeil hanno respinto i militari. Lasciatigli entrare fra la prima e la seconda barricata, li colpivano i cannoni dalla strada, e i bersaglieri dalle finestre con grave perdita.

3 pom. I militari sono entrati nella Landstrasse forzando le linee di S. Marx, e d'Endberg. Le guardie sloggiate, di là si ritirano con le artiglierie sullo Stubenthor; di dove fanno fuoco sui soldati che già penetravano fino presso alla Casa degli Invalidi. Dal Convento dei Domenicani e dalla Piazza di Stefano piovono le fucilate sulla guardia, e se ignorano gli aggressori.

4 1/2. La truppa lancia dei razzi incendiari sulla Wieden: il fuoco s'appicca in varj punti di quel popoloso sobborgo. Al Leopoldstadt si combatte vigorosamente. Anche la Jägerzeil comincia ad ardere in seguito alle molte granate lanciatevi.

6 pom. È notte: il Gaz si spegne, avendo i soldati distrutto il gazometro. Si ripara esponendo i lumi sulle finestre delle case.

7 pom. Tutto il Leopoldstadt e il Jägerzeil, sono in potere delle truppe. Le guardie ripiegano nella città conducendo seco i cannoni.

9. Tutto il firmamento sovrastante alla città apparisce tinto in sanguigno. Dai bastioni contansi da 30 incendi. Si dice che i soldati occupato Matzleindorf stieno saccheggiando quel sobborgo. Vi massacrarono parecchi feriti. Al Belvedere penetrarono ai giardini Schwarzenberg. La Wieden resiste.

Il restante della notte passò tranquillo. Si misconoscono i bastioni di artiglierie. I soldati si danno a barricare la Jägerzeil.

29. Ore 10 pom. Oggi sonosi sospese le ostilità. La città è affollata di gente che abbandonò i sobborghi. Dai bastioni veggansi i granatieri e i croati che occupano il Leopoldstadt, spingendo i loro picchetti fino presso al fossale che chiude la città.

Ore 1 pom. Il Parlamento si è radunato, ma non prese alcuna deliberazione. — Varj grandi Sobborghi riuscano di arrendersi: s'ode una viva fucilata da quella parte. La città sembra disposta di accedere ad una capitolazione.

3 1/2. Il Comandante della G. N. annuncia, che il Maresciallo licenziò la Deputazione Municipale, dicendo di non volerne sapere di patti; tolto quelli del suo primo Manifesto. La G. N. andava a radunarsi per deliberare se dovevasi proseguire alla difesa, o deporre le armi.

6 pom. La G. N. ha deciso di arrendersi, purchè il Maresciallo mitigasse alquanto le brutali condizioni del manifesto, conforme a quanto egli medesimo aveva promesso al Municipio.

10. La guardia mobile e i proletari armati non vogliono arrendersi ad alcun patto né deporre le armi. Volendo questi incendiare il Palazzo Imperiale ed altri monumenti della Casa; vi accorre la G. N. ad impedirlo.

30 Ottobre. Giornata trista e nebbiosa; in città molti deposero le armi: nei Sobborghi dura la resistenza sperando sempre nell'arrivo degli Ungheresi, che non si vedono ancora approssimare. Nuove trattative del Municipio per la resa: nuova deputazione al Windischgrätz.

10 1/2. Si apre il Parlamento: Schuselka fa il suo rapporto del quale rilevasi che la Commissione Permanente non aveva presa veruna ingerenza nelle trattative di Windischgrätz col Municipio, sebbene vi fosse da questo eccitata a più riprese: dichiarò anzi formalmente, che qualunque ne fosse il risultato, essa vi rimarebbe estranea. — Il Ministro Kraus avendo comunicato un Viglietto direttogli da S. M., in cui si esprime il desiderio che la Costituente abbia a lasciar Vienna per traslocarsi a Kremsier, la Commissione risolve che abbiasi a continuare conforme alle precedenti deliberazioni, inviando una nuova Deputazione a S. M., onde, possibilmente, meglio chiarirla su questo argomento.

1 pom. Dalla torre di S. Stefano si diffonde in questo punto la notizia che gli Ungheresi sono in vista: e che di più la battaglia s'era già impegnata fra questi e le truppe assedianti. In un momento tutta Vienna era di nuovo sull'armi; ogn'uomo aveva ripreso il suo posto: tanto era la forza e il coraggio, che aveva destato la speranza della vicina liberazione!

4 Ore. Altri cartelli dell'Osservatorio seguitano a darci ragguaglio delle cose di fuori. Sembra che gli Ungheresi avvanzino vittoriosi; ma la nebbia non consente di vederci chiaro. Il canone che tuonò per più ore più non si ode. Intanto l'Austriaco ha ripigliato l'attacco de' sobborghi; ma i difensori si battono fortemente. Dalla torre si lanciano dei razzi per far segnale ai bramati liberatori. — Messen-

hausen, che scapitò nella fiducia del popolo per la precoce sua capitolazione, si dimette dal comando; il Municipio non ne accetta l'offerta dimissione. — Disperando nel soccorso degli Ungheresi, che corre voce sieno battuti, le Autorità propendano di nuovo alla resa. Il popolo all'incontro è irritatissimo, e domanda di battersi. Dalla torre si alzano quantità di fuochi bengalici per mostrare alle campagne che la città è ancora in mano del popolo.

31. Questa mattina un Proclama di Windischgrätz annunzia, che gli Ungheresi erano stati respinti da esso e dal Bano. Alle condizioni del suo primo proclama ne aggiunge altre più esacerbanti. Se non si accettano prima del mezzodì, si darà mano alle bombe. Il popolo lacerava il Proclama, e sperando sempre nell'aiuto di fuori lasciò passare il termine prefisso.

Frattanto il Windischgrätz manteneva la data parola. Alle 2 pom. si videro, a un tratto, spingere quantità di cannoni e mortai verso i *glacis*. Di là a poco principiava il bombardamento, leggero in sulle prime, poi con orribile furia, massime nella Direzione della Kärthnerthor. Anche quei delle mura vi rispondevano a furia; ma l'attacco estendendosi per tutti i lati, non bastavano alla difesa. Per hen tre ore non ristette la fitta pioggia di razzi, bombe, granate, e proiettili d'ogni sorta. Finalmente si forzava il Burgsthör, cioè la porta che mette alla Corte, e i soldati vi entrano. Da quell'istante cominciò a rallentare l'impeto de' cittadini, che a poco poco fini coll'estinguersi, e in gran parte gittarono le armi, già rese inutili alla difesa, e si diedero invece a spegnere il fuoco degl'incendi che si andava in ogni parte dilatando. Fra gli edifizi, che rimasero preda alle fiamme, si notò la Chiesa degli Agostiniani, ove stanno depositati i cuori degli Asburgo-Lorena. Il gabinetto zoologico e la Biblioteca erano pure in pericolo, ma si sperava salvarli.

Così Vienna è caduta miseramente in balia di colui che l'ha bombardata; il quale, nell'ombre del mistero, sta ora compiendo le promesse vendette!

LEVANTE.

Le lettere giunteci ieri col vapore ci recano quanto segue:

In Alessandria la salute di Ibraim-Pascià dava motivo a serie apprensioni.

A Costantinopoli gli avvenimenti politici erano insignificanti. Dopo l'entrata a Bukarest delle truppe Russe e il leale contegno del commissario turco, sembrava regnarvi la tranquillità.

Nei contorni di Pera furono nuovamente ritrovate delle materie combustibili disposte per ri-novare gl'incendi. Il governatore Mehemed-Ali è risoluto di scoprire le fila di questi continui attentati. L'ambasciatore inglese Sir Strafford Canning intende d'adoperarsi egli pure in favore dei sudditi della sua nazione, sempre esposti a tali disgrazie: così facessero i rappresentanti delle altre corti! Nel *Morning-Chronicle* del 7 Ottobre si legge un indirizzo di gratitudine fatto dagl'Irlandesi all'attuale gran Sultano che generosamente gli soccorse nell'ultima carestia con mila lire sterline. Questo atto benefico, se è nuovo nella storia degl'imperatori turchi, è rarissimo in quella dei principi cristiani. — Le ultime notizie di Vienna produssero una viva sensazione a Costantinopoli.

In Soria il Cholera riprese con vigore. È notizia positiva che verrà mandato in colà Emin-Effendi, interprete imperiale, uomo di distinti talenti per introdurvi importanti riforme: La sublime Porta è molto interessata onde riorganizzare questa importante provincia.

ULTIMA ADUNANZA DEL CONGRESSO FEDERATIVO

Il congresso federativo ha terminato i suoi lavori e ieri sera invitò il pubblico torinese ad assistere all'ultima sua adunanza. Il teatro nazionale era affollato come nella prima sera; la tornata era presieduta da Terenzio Mamiani. Uno dei segretari diede lettura dell'indirizzo ai principi e ai parlamenti, della legge elettorale per la futura assemblea

costituente e dello schema di patto federale. Quindi si leggeva la petizione al parlamento piemontese per l'imprestito aperto della città di Venezia, decretata nell'ultima adunanza pubblica. Sorgeva poscia Pietro Sterbini e con calde ed eloquenti parole ritraeva lo stato di Roma e le speranze che l'Italia tutta ripone nelle armi subalpine. Noi siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori questo discorso che riscosse gli universali applausi. Succedevagli Giuseppe Massari, il quale delineò le condizioni del regno, e con addolorata voce parlò di deluse speranze che non tarderanno a risorgere. Allorchè egli ricordò la morte di Domenico Romeo ed accennò l'onoranda canizie del presente fratello, l'assemblea commossa proruppe nel grido di *viva Romeo*. Il vecchio patriota piansava, e forse in quel momento trovava un compenso ai lunghi dolori nei conforti che da questo estremo lembo d'Italia gli venivano tributati da liberi cittadini. Chiudeva la tornata Terenzio Mamiani con isplendida orazione, dove non sapremmo se più fosse da lodare o l'energia dei concetti o l'eleganza della forma. In voi, o Piemontesi, egli diceva, stanno in questo momento le sorti italiane; volendolo, voi potete rialzare la sua fortuna; non si dica di voi ciò che il Ghibellino d'un uomo de' suoi tempi: *che fece per viltate il gran rifiuto*. Col grido di *viva Mamiani, viva la Confederazione italiana* si sciolse l'adunanza e i numerosi uditori lamentavano solo che un'improvvisa indisposizione avesse impedito a Vincenzo Gioberti l'assistervi. Ecco il discorso pronunciato da Pietro Sterbini:

SIGNORI!

Onorato del suffragio di molti circoli di Roma e dello Stato pontificio, dai quali ebbi l'onorevole incarico di rappresentarli in questo primo congresso federativo, io mi faccio interprete dei sensi di quei popoli, dell'adesione ch'essi hanno già data al vostro pensiero di federazione, e dell'affetto che li stringe a voi, o Piemontesi. Nè parlo in mio nome soltanto, parlo anche in nome de' miei compagni, dai quali non verrò certamente contraddetto poichè ebbero al pari di me lo stesso incarico da molti e molti altri circoli e di Roma e delle provincie; e siccome in que' circoli si trovano riunite e numerose tutte le classi sociali del nostro stato, incominciando dal Principe fino all'artigiano, possiamo quindi dire con ragione rappresentare noi quella vera opinione della gran maggioranza dei Romani e di quanti abitano le provincie a Roma soggette.

Sia caro a voi il nome di Roma. È un fatto incontestabile: in Roma sfoglorò la prima scintilla della risorta libertà italiana, e fu questo un felice presagio, perchè s'egli è vero che per due volte Roma fu chiamata dal cielo a spargere la civiltà sulla terra, deve stimarsi indizio di alta provvidenza questo primo impulso dato dall'eterna città al nostro risorgimento nazionale, come or Dio volesse dire all'Italia, tu sarai al pari di Roma grande ed eterna.

La parola di Roma è semenza che produce sempre largo frutto, e noi lo vedemmo: la sua parola si diffuse come aura elettrica che passando per un tenue filo di ferro trasporta a immensa distanza con la rapidità del lampo il pensiero e la volontà dell'uomo.

La parola di riforma e di libertà veniva dalla bocca del Pontefice, egli è vero, veniva consacrata dalla santità della religione di cui egli è capo, ma non è men vero che gran parte della sua forza nasceva da quella venerazione che accompagna il nome di Roma, e che s'impresse nell'animo nostro fin dalla prima fanciullezza quando ci abituammo a chiamare la città dei sette colli gloria prima d'Italia, gloria prima del mondo civilizzato.

La qual venerazione non è solo un culto di memorie antiche, ma una speranza di vero risorgimento nazionale, perchè in quel popolo falsamente calunniato, malgrado la lunga schiavitù sofferta, si trova ancora il tipo del forte soldato, dell'audace tribuno, dell'animoso cavaliere, e del grave senatore repubblicano, e se i destini lasciano a Roma libertà di parola e di azione, l'Italia troverà in quel po-

polo oggi a tutti fratello, magnanimi esempi di sapienza civile e d'indomato coraggio.

Voi vedeste con quanta fiducia egli secondò le idee riformatrici di Pio IX, con quanto ardore lo spinse ad inoltrarsi nella nobile carriera intrapresa, e a quant'altezza collocò il suo nome. Era un mirabile accordo: tutte le voci risuonanti all'unisono, tutte le volontà riunite in una sola, finchè perfidi consiglieri ponendosi fra il Principe e il popolo giunsero a separare quegl'interessi che dovevano trovarsi eternamente congiunti.

Ma in questa sventurata separazione Roma e le provincie mostrano all'Italia non essere già mosse dalla brama di una grandezza esclusiva o da interesse municipale. Stava in cima d'ogni loro pensiero la patria comune, e se l'Italia il domandava, avrebbero sacrificata al suo bene gran parte della loro gloria e della loro possanza. Dimentiche di tutto e animate dal vostro esempio, non pensarono che alla causa dell'indipendenza italiana e, vincendo ogni ostacolo e lottando contro una volontà a cui piegano il ginocchio le centinaia di milioni, inviarono le loro legioni a combattere l'odiato straniero, dando ad essa quel nome che così bene esprime la santità della nostra guerra, il nome di crociati.

Allegra ed animosa accorse la gioventù di Roma e delle provincie, ed io mi appello a voi, o prodi soldati di questo regno, mi appello ai bravi Toscani perchè mi dicate se i miei concittadini si mostrano degni del nome che portavano, e della santa causa che difendevano.

Se il destino e gli umani errori non avessero impedito, per nostra somma sventura, che le armi romane si unissero alle vostre, io son certo che la sui campi di battaglia avreste imparato ad amarvi anche più, a stimarvi scambievolmente, e intanto una fraterna emulazione avrebbe raddoppiato le forze del braccio e l'entusiasmo dell'anima. Ma a dispetto dei nemici d'Italia questo accadrà e in breve. Tornate in campo, o prodi soldati piemontesi: Iddio e la fortuna d'Italia vi chiamano a riparare le colpe non vostre, a salvare dalla presenza del lurido croato coloro che si lagnano già del vostro ritardo, perchè un fratello ha diritto di chiamare in aiuto il fratello: tornate in campo ed io vi giuro che al primo suono delle vostre armi la gioventù romana e delle provincie accorrerà portando seco la fortuna della città eterna: ma questa volta sarà strettamente legata con voi. A rattenerla non basteranno i consigli dei paurosi, non basteranno le arti vili dei ministri di un Principe che non meritava di esser tradito. Roma sarà con voi, e l'aquila latina difesa dallo scudo sabaudo sarà l'emblema della forza e dell'intelligenza strettamente legate per ottenere la vittoria.

Non finirei giammai, se io qui volessi rammentarvi i fatti che mostrano l'immenso affetto e l'inalterabile stima dei Romani per questo popolo di Piemonte che fu il primo a scendere in battaglia con le sue guerriere falangi.

Noi sapevamo la grandezza dei vostri sacrificii, sapevamo come vedovaste di gioventù le città e le campagne, come donaste all'Italia il risparmio di tanti anni accumulato nelle casse del pubblico tesoro, e come non calcolando nè la piccolezza di questo regno, nè l'incertezza degli aiuti di altri principi italiani, ne le gelosie dello straniero, entrate animosi nella lizza gridando Iddio, Re, e Italia.

Da quel momento, oh con quanta ansietà seguimmo i vostri passi nei campi della guerra, con quanta gioia accogliemmo il racconto dei vostri fatti per voi gloriosi, con quanti voti stancammo il cielo, con quanto dolore ascoltammo le vostre non meritate sventure! Ed oggi in chi riponiamo noi le nostre speranze? A chi rivolgiamo le nostre preghiere? A voi, onore primo delle armi italiane, a voi fermi baluardo dell'italiana indipendenza.

Oh! non credete ai perfidi che vi dipingono i popoli d'Italia gelosi della vostra futura grandezza; oh! non confondete i governi coi popoli: la vostra grandezza, la vostra possanza è nostra, la gloria di Piemonte è gloria Italiana.

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE DI VARIETÀ UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, RICONDA

ANNOTAZIONI.

Era nostra intenzione fare una nota nello scorso numero all'articolo *Parole*; ma ci mancò lo spazio da altri stabilito ad altra materia. Oggi a quella nota ne premettiamo un'altra di materia diversa.

I.

Le massime a che abbiamo molto volontieri ceduto il luogo, come fu di rispetto, non erano in vero nuove; ma di quell'eterno vero, che non può tornare a fastidio, né manco a chi le sapesse a memoria: meno poi certamente a chi le usasse nel fatto. Si replicano tante robe teatrali di alquanto meno utile fine!

Sarebbe stato facile impasticciare quelle massime in nuova forma secondo uso; nuovamente imbandirle, rifiutate come rifratti di bettola, al gusto degli appetitosi di novità alquanto stantievi; non già facile esporle con altrettanto semplice evidenza di modi. Ci perdonino questa volta quei buoni golosi.

Verremmo poi come altri dare torto al nostro collaboratore che pose a quelle sante massime qualche suo pensiero appositamente dettato, se non fossimo convinti della loro presente convenienza; e se potessimo dubitare intorno la necessità di qui ribadire alla generalità quei miti principj qui confessati da tanti genili, de quali desidereremmo molti e molti si facessero specchio.

Ci sembra inoltre bene fatto l'avere qui inseriti quei principj, anche per ridurre in guisa indiretta le menti capaci di qualche spontaneo pensiero alla considerazione, che l'uomo il quale ne faceva pratica e gl'incluiva ad altri, si guadagnò dal cessato governo che alla parola PATRIA infuriava, quel dolce governo che qui pure ha tuttora solleciti, anzi affannati fautori, quell'uomo si meritò le delizie della prigione. Quelle piacevolenze che con molto caritatevole umanità e con desiderio onestissimo si fantastica qui brutalmente voler ci far esperimentare da quei miseri pedanti (siamo bastantemente discreti a così chiamarli?) da coloro ai quali la manifestazione del vero non può per nessuna ragione dar gusto.

Né per loro gusto o disgusto, né per loro correzione scriviamo. Conosciamo pur troppo, la inutilità di suscitare coscenze morte. Non è questo il nostro fine. Siamo convinti di ciò che uno svegliatissimo ingegno italiano ha detto: "Che tutto, cioè, si cambia nel mondo; gli usi, i costumi, le leggi; tutto va modificandosi, migliorando, secondo i tempi, le circostanze, ed i luoghi: solo i pedanti e gl'importuni (e, secondo il nostro molto provvisto costume di aggiungere, diciamo i FURFANTI) solo questi non cambiano, non si modificano giammai."

E per questo vorremmo noi accettare la infamia dei loro stendj, per farci infami altrettanto che loro? — Tale molto profittevole partito lasciamo a coloro che nella vita si adoperano in modo da dover dire con garbata disinvoltura, per far ridere il prossimo: io per me, se guadagno, me ne iningo del signor mio ex onore; se pure quei spiritosi serbano più memoria di quello. — E riva la faccia loro! dicono i loro birichini sostenitori. E sono in vero le marchiane faccie!

II.

La nota che ci avevamo proposto ier l'altro, era intorno allo stentato vivere dei soldati, che si vendono a morire dove da altri si vuole; come leggiamo nel N. 4 del citato articolo *Parole*.

Stentato vivere! — E davvero detto, o per burla?

Una grande scodella di minestra, dieci oncie circa di roba: niente altro! Una porzione di manzo di circa dieci oncie anch'essa; che il bell'esempio valesse a locandieri! Tanto pane da pesare oncie dodici con soprapiù suo tremor di tartaro entro, come prende la fama. Alloggio, vestito, biancheria, ossia camicie, mutande ec. Armi, bagagli ec. Medici e medicine; tabacco persino, e non sappiamo che soldi inoltre per eventuali capricci, od altre superflue delicatezze del vivere.

Quanti operosi artisti, e più danarosi che artisti, possono giornalmente dare tanto ad ognuno di casa? Quanti galantuomini, provveduto che abbiano alla famiglia, serbano ancora di che spendere fuori, senza inquietudine?

E gl'incerti in che conto vanno tenuti? E i saccheggi, tanto ora alla moda? E le destrezze nell'approfittare delle occasioni che non mancano a chi sa l'accordo vivere tra l'armi! Ed è forse novità che oltre del perfezionare il vecchio mestiere, chi si fa soldato ne impari talvolta degli altri nuovi agli assalti; agli allaggi; al campo, durante pure le mischie; e non anco, per avventura, sui mercati? In siffatte congiunture v'ha per taluni più opportunità di insaccare che a spendere.

L'oro che, dicesi, avevano indosso i prigionieri ultimamente beccati dagli Italiani a Mestre, non era certo de' cianzi della paga. Né probabilmente gli altri effetti preziosi che vuolsi avessero in serbo erano stati da loro comperati agli orefici per le strenne alle care innamorate. Né poi per sicuro, quelli almeno, non erano stati posti su nessun monte di pietà sotto qualsiasi nome, e per chissà quale ufficio pietoso.

E notiamo aver detto, non a caso, talvolta, per avventura, taluni. Anche questa volta, ci pare almeno, le abbiamo pesate le parole, se non sulle bilance del puro idioma delle quali sgraziatamente non siamo stati in possesso, ma su quelle dell'uso: che non vorremmo tirarci adosso altri processi. Sebbene d'altronde sia certo che talvolta per avventura taluni soldati cadono nella umana fragilità del rubare, che non è solamente dei soldati; giacchè talvolta, taluni per avventura finiscono appunto per questo difetto a capitare impiccati, come si narra, se non sanno fare bene loro parti, e se tocca. Dio guardi! — Tanto più poi che col militare non c'è a contestar tanto, non usando, quello, pubblica professione di convenienze, tenendosi, piuttosto che a' tramiti, alla via retta; procedendo avanti senza pietà di sorta. Ha proprio il militare altro a fare che a strolicare intorno a' veri attributi dell'esser pietoso! Ed anche questo stando alle generalità. Avendo noi conosciuto militari di grande e nobile cuore. I quali, sebbene senza ostentazione di uffici pietosi, sono umani tanto, quanto stretti al vero onore, nè ombroso, nè permaloso, nè soprafattore; come in fine sono le vereamente brave e gentili persone, che voglionsi tirare a capelli per indurle rigore.

In somma non siamo secondo il parere della nostra nuova collaboratrice che, dalla sua solitudine, suppone tanto stentato il vivere del soldato. Chè se poi egli va a morire qua e là dove lo mandano, senza che sappia proprio per che caso, suo danno. Se tutti quei poco bene olezzanti Croati che per la libertà come credono e secondo dicesi, combattono la libertà, si rifiutassero veramente sul serio a venirsi far ammazzare, non li avremmo sempre tra piedi. Ma a casa loro, checchè ne pensi la nostra nuova collaboratrice, alcuno è di opinione non godano tanta cuccagna;

poichè, a giusto giudizio, anche il rendersi immortali, come essi fanno morendo per la gloria, è cuccagna.

Del resto, crediamo ringraziare la Signora, non solamente come giornalisti, ma pur come uomini, che non è sempre la cosa stessa. — Cospetto! Pensare d'indurre le donne ad obbedirsi con si buona grazia! Ma brava davvero. Le auguriamo fortuna a convincere. Auguriamo alle sue sorelle, e questo veramente di cuore schietto, che la somigliano nella semplice candidezza dell'animo. (—)

DECENZA PUBBLICA

Si domanda un atto di buon cuore.

"Oh la gioia e la gloria della nuova generazione educata all'amore! La mente nostra di noi fiaccati dall'antichissima schiavitù, non giunge ad imparire l'altezza. Quando gli uomini sentiranno il fine della vita, la forza redentrice del dolore, l'onnipotenza d'un grande pensiero! Quando la vergine che s'inginocchia all'altare giurerà d'essere la donna d'un cittadino, d'un padre di liberi! Quando alle strettezze domestiche, ai tedii inevitabili della vita, sarà consolazione continua il pensiero d'aver una patria! Quando i matrimoni saranno alleanze politiche, sante davvero! Quando il nome di libertà suonerà venerato nel cuore degli uomini come il dolce nome di padre, come l'alto nome di Dio!"

Potremo noi sperare vicino l'adempimento di questa santa profezia, finchè vedremo le fanciulle nostre condotte a teatro come a festa, mentre il fuoco incendia e l'ferro insanguina prossime contrade? - Le vie di quella Vienna che già s'ebbe a Trieste idolatra venerazione, sono incendiate, insanguinate adesso; di quella Vienna che si offre olocausto alle libertà d'Europa; e qui.... si canta!

Non vi chiedo, o giovinette, una politica dimostrazione: vorrei chiedervi una dimostrazione di cuore. Quale di voi sarà di sì poca fantasia da non saper imaginare gli strazianti particolari di tanta ruina? Letti in un romanzo, o rappresentati là su quella scena a cui guardate col capo inghirlandato e la persona adorna, vi farebbero raccapricciare. Vivi, reali, palpanti, e prossimi tanto, non vi strappano un fremito, un sospiro! In questa città, che volle essere austriaca, si poca simpatia alla capitale dell'Austria! Ne' cuori delle donne sue sì poco amore all'umanità! Nessuna nessuna fra voi congiunta di sangue od amicizia a qualche combattente d'una o l'altra parte? Nessuna di voi tremante per timore o speranza o desio? - Oh m'inganno! È il minor numero fra voi che a si rea mostra spensierato s'abbandona; le migliori, le più, pregano senza dubbio e piangono. No, esse non lasceranno sulla lor citta, sugli uomini suoi scagliare un giorno anatema obbrobioso, non permetteranno che possano i posteri chiamarli: sciaurati che mai non fur vivi.

Giulia †

Nobili affetti.

Alla ingenua S.S. d'anni 17 (Vedi Costituzionale N. 60)

Volle il caso che due donne rispondessero nel giorno istesso, in modo ben diverso, all'invito del sig. Ottone Zurbli; una quasi per la generalità delle sue simili; l'altra per sé individualmente, benchè parlasse anch'ella d'anime pari alla sua. A questa giovinetta, alla geniale S.S., sono rivolte le presenti righe.

Crederesti, o cara, d'aver col tuo scritto destato un palpito di simpatia in quella appunto che appalesava opinioni sì dissimili dalle tue? Si, vivissimo palpito. Il generoso compianto all'Italia, il caldo affetto del tuo cuore, il fervore dell'immaginazione che si rivelano in ogni tuo detto, mi disposerò ad amarti. Ma, perché t'amo, vorrei dirti parole del tutto sincere: permettilo a me che sono d'assai più innanzi di te cogli anni. No, cara, non vi sono molte anime pari alla tua e ciò torna in tua lode; ma quanto più raro il tesoro che Dio ti diede tanto è maggior debito il tuo d'accrescerne il valore. — Perchè insorgere contro il ricco? Lascia sì vili contumelie ad anime della tua men candida. La natura, d'ogni tempo, e non già la Costituzione di Marzo è quella che non guarda a distinzione di rango nel dispensare l'ingegno; e fa sortire il genio più splendido dalle più umili condizioni. — Se il ricco, come tu dici, approfitta dell'oro per crescere in istruzione, diciamogli: fortunato! senza invidiarlo. Se, all'opposto, intidiscese in ozio vituperato e fa ministre le ricchezze sue di soli piaceri o vani o colpevoli, a segno da farci credere che la doviziosa stessa è cagione di un tanto abbruttimento, ringraziamo il Signore di non averci posto a tal prova; e riconoscenti esclamiamo: fortunati noi! — Coltivare la mente propria è obbligo d'ognuno, obbligo imprevedibile in chi ne sente prepotente il bisogno; ma perchè dobbiamo coltivar la mente? Non è forse afinchè, illuminata, sia vigile scorta ad ogni nostra azio-

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal librario sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

ne, valida regolatrice del cuor nostro? E il nostro cuore sarà egli soddisfatto d'un semplice diletto, potrà egli essere a lungo soddisfatto abbandonandosi a que'soli moti che gli sono gradevoli? La verità ci fa felici; virtù è forza; di questa forza non sentiamo il prezzo se non combattiamo; combattere ci è d'uopo contro noi stessi quando il dover nostro non si combina colle inclinazioni del cuore; a distinguere bene questi doveri e queste inclinazioni dee servire la maggior cultura della mente, non a confonderli, non a svisarli. Perciò se la saggia tua madre ti dirà talvolta; desisti dal leggere: nol farà, suppongo, per crederti meno atta d'una più ricca a sentire i pregi della letteratura; ma perchè vedrà forse qualche occupazione di utilità più immediata alla fainiglia da compirsi per te. Nelle ore libere, è indubbiato, ti vedrà ben più volentieri con un libro in mano che a dividere i frivoli spassi di molte tue compagne. — Nè io ti biasimerò dell'amor tuo alla lettura; le idee altrui fecondano: le idee de' somni addirizzano le nostre; e questa comunicazione colla mente de' grandi che sono fiaccole all'umanità, trova lo spirto profitto, e dolcissimo conforto; trova l'anima, in quello spirituale commercio, un ricordo dell'origine sua divina.

Serba il tuo entusiasmo, o ingenua giovinetta. Solo bada a non fare l'animo superbo. Sarebbe l'inciampo maggiore al degno sviluppo, del tuo ingegno. Ricorda sempre che se un giorno, di quel pieno sviluppo tu potessi offrire saggi eletti, nessuno al pari di me n'esulterebbe; nessuno t'applaudirebbe con maggior sincerità di cuore!

CERTEZZE

Italia, non gemere. — Vienna, gioisci.

Non gemete, Italiani! Non si combatte già contro i vostri sforzi di libertà. Il Trono dell'Austria lo disse. L'udi la Germania dalla bocca del Vicario Imperiale.

Gioite, Viennesi! L'Imperatore disse: Io non voglio che si faccia fuoco sul mio popolo. E l'udi il suo popolo, essendo l'Imperatore tra esso.

Se poi tu, Italia, tuttora insanguinati sotto il tiranno flagello che ti comprime, ti lacera: Se tu, Vienna avesti qualche palle di fuoco, migliaia d'inconcludenti cittadini trucidati, e qualche altre stragi come su d'incombe bestie; ciò non fu per maligna intenzione del Trono; ciò non fu per durezza di cuore dell'Imperatore.

La parola del Trono dee, ad ogni modo, essere considerata sacra. Il cuore dell'Imperatore dee, ad ogni modo, essere considerato paterno. Il perchè questo avviene, lo diremo altra volta.

Intanto tu, Italia, non gemere: Sarai libera. Intanto tu, Vienna, gioisci; Sarai soddisfatta. La parola sacra del Trono sarà adempiuta. La dolcezza del cuore paterno dell'Imperatore sarà conosciuta. (—)

COMMERCIO

Bollettino delle vendite seguite nella scorsa settimana.

GRANAGLIE.

2500 Staia Formento mar nero.	da f. 6. 20 a 6. 25	lo staio
1000 " " di Romagna	6. 40 "	"
700 " " di Romelia	5. — "	"
1500 " Formentone Romagna	4. — "	"
3000 " Segala del Danubio	3. 35 "	"
11000 " Avena Albania	2. 45 "	"
500 " Fava d'Egitto	3. 25 "	"
800 " Orzo	2. 50 "	"

OLII.

1300 Orne Puglia div. qual. in botti	da f. 25 a 26	Forna
450 " Corfu in botti e tine	25 1/2 " 26	"
550 " Dalmazia	27 " 28	"
300 " Abruzzo in botti	24 " —	"

COLONIALI.

500 Sacchi Caffè S. Domingo in aspett.	da f. (prezzo ignoto) il C.	
680 " Rio	18 1/2 a 20	"
73 cassoni Zucchero Bahia bianco	16	"
55 " Fernombuco	15	"
922 casse Avana biondo	14 1/2 " 15	"

92 botti pesto	19 1/2 " 20	"
----------------	-------------	---

PELLAMI.

1500 Pelli Vitelli secchi nostrane di 2 a 3 1/2	da f. 60 a 62	il C.

<tbl_r cells="3" ix="4" maxcspan="1" maxrspan="1" usedcols